

# *Mane nobiscum Domine cum Maria*

(sabato mariano, 27 novembre 2004)

✠ *Angelo Amato, SDB*

## **1. La sorgente dell'acqua viva**

In un villaggio africano l'acqua da sempre era qualcosa di prezioso. Le donne e i bambini la andavano ad attingere a una sorgente lontana e la portavano a casa con fatica nei recipienti appoggiati sulla testa.

Un giorno giunse un missionario, che aveva il dono di “sentire” la presenza dell'acqua. Avvertì la presenza di una vena d'acqua che passava proprio sotto il villaggio e invitò gli abitanti a scavare un pozzo.

Giunse il momento della rimozione dell'ultimo strato di terra. Dopo di che si sarebbe visto se c'era o no acqua. C'era! Agli abitanti del villaggio sembrò un miracolo e fecero festa danzando tutta la notte al suono di tamburi.

L'acqua scorreva sotto le loro case e non lo sapevano!

Può essere questa un'immagine della nostra situazione. Noi abbiamo in casa la sorgente dell'acqua viva, il tabernacolo, Gesù Eucaristia, e spesso non ci badiamo o ci rechiamo altrove a pregare, a raccoglierci, a ritemprarci. Ci comportiamo, come quei cristiani che vanno fino in estremo oriente per imparare a pregare, non accorgendosi che la sorgente stessa della preghiera è il loro battesimo.

Per questo il Santo Padre ci esorta a vivere l'anno dell'Eucaristia (ottobre 2004 – ottobre 2005) in compagnia con Gesù, questa sorgente sempre zampillante di acqua viva che ristora, ritempra e conforta.

Pone sulle labbra di noi, viandanti spesso stanchi e scoraggiati, le parole stesse dei discepoli di Emmaus:

«Rimani con noi, Signore, perché si fa sera» (cf. Lc 24,29).

Di per se questa è la risposta un po' tardiva all'invito che il Signore stesso aveva rivolto ai suoi discepoli prima della Pasqua, quando aveva detto loro:

«Rimanete in me e io in voi [...]. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato» (Gv 15,4.7).

Per il Santo Padre, l'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia:

«Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal "Pane di vita", con cui Cristo adempie in modo sommo la sua promessa di "stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (cfr Mt 28,20)».<sup>1</sup>

Questo nostro desiderio di stare con Gesù lo viviamo in compagnia di Maria, la madre di Gesù e madre della Chiesa. La relazione di Maria con Gesù eucaristico è quella esistente tra la Madre e il Figlio. I padri orientali usano questo paragone. Come a Natale Maria offre Gesù Bambino all'adorazione dei pastori e dei Magi, così sull'altare la Madre della Chiesa offre il suo Figlio eucaristico all'adorazione di tutti i fedeli. E con lo stesso fervore con il quale ella contemplava Gesù Bambino a Betlemme o il suo Figlio sacrificato sulla croce sul Calvario, con lo stesso fervore ella ci invita ad adorare Gesù sacramentato, per attingere forza ed entusiasmo nella fede.

Per questo, ci disponiamo in compagnia della nostra madre e maestra, Maria, a contemplare Gesù nell'eucaristia. È triplice il nutrimento che, sull'esempio di Maria, possiamo attingere da Gesù Eucaristico: la luce alla nostra intelligenza di fede; la comunione per il nostro vivere ecclesiale; la missione per la nostra e altrui conversione.

## **2. L'Eucaristia, sorgente di luce**

«Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24.27).

L'Eucaristia è un grande mistero di luce. Anzitutto perché è la presenza reale di Gesù in mezzo a noi, di Gesù che è la «luce del mondo» (Gv 8,12), così come ha anche esternamente manifestato sia con la Trasfigurazione sia con la Risurrezione, grandi misteri luminosi della sua gloria divina.

Paradossalmente, però, nell'Eucaristia questa luce e questa gloria divina è velata, nascosta, non appariscente. Gesù, infatti, si nasconde sotto le modeste specie del pane e del vino. È un ulteriore atto di umiltà e di umiliazione: da Dio si è fatto uomo, da uomo si è fatto pane e vino.

In secondo luogo, l'Eucaristia è mistero di luce perché nella liturgia della Parola della Santa Messa, il Signore stesso ci offre in abbondanza le sue parole di vita eterna (cf. Gv 6,68).

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* (7 ottobre 2004) n. 2.

«Nel racconto dei discepoli di Emmaus – commenta il Santo Padre – Cristo stesso interviene per mostrare, “cominciando da Mosé e da tutti i profeti”, come “tutte le Scritture” portassero al mistero della sua persona (cfr *Lc* 24, 27). Le sue parole fanno “ardere” i cuori dei discepoli, li sottraggono all'oscurità della tristezza e della disperazione, suscitano in essi il desiderio di rimanere con Lui: “Resta con noi, Signore” (cfr *Lc* 24,29)».

È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. A quarant'anni dal Concilio, *l'Anno dell'Eucaristia* può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane *facciano una verifica su questo punto*. Non basta infatti che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell'ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la Parola di Dio tocchi la vita e la illumini.

Per i discepoli di Emmaus come per noi, la Parola del Signore, permise loro di riconoscere il Signore allo spezzare il pane. C'è cioè una relazione intima tra la luce della Parola e la frazione del pane. L'illuminazione della mente apre il cuore all'accoglienza del pane di vita. Ed è lo stesso Signore che si è fatto Parola che rischiarava e Pane che vivifica.

In terzo luogo l'Eucaristia è mistero di luce perché ci proietta verso la gloria eterna del cielo. Mentre facciamo memoria del passato – “Annunciamo la tua morte Signore” – nell'Eucaristia proclamiamo anche la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta. In tal modo il viandante apre i suoi orizzonti di vita al di là della fine terrena sporgendosi verso la vita eterna. Questa sponda escatologica ci infonde un dinamismo coinvolgente, che infonde al pellegrinaggio cristiano il passo della speranza e della sicura vittoria.

Infatti, l'Eucaristia ci rassicura che il Signore come è veramente risorto, così è veramente con noi tutti i giorni della nostra vita (*Mt* 28,20). È il mistero straordinario della presenza reale di Gesù tra noi. Una presenza sentita, amata, adorata, celebrata, vissuta dal popolo cristiano:

«Una presenza – come spiegò efficacemente il Papa Paolo VI – che è detta “reale” non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Per questo la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso».<sup>2</sup>

Davanti a Gesù Eucaristia siamo invitati a un triplice compito, perché questa presenza sia reale non solo in se stessa ma anche per noi e per la nostra comunità. È infatti una presenza da celebrare, adorare, contemplare.

La celebrazione implica soprattutto la retta e devota celebrazione della Santa Messa, come centro della vita comunitaria del consacrato: la Messa deve essere celebrata “decorosamente, secondo le norme stabilite”.<sup>3</sup> Anche la musica rientra in questo sacro decoro, come segno privilegiato di preghiera comunitaria:

---

<sup>2</sup> *Ib.* n. 16.

<sup>3</sup> *Ib.* n. 17.

«Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, *la viva consapevolezza della presenza reale di Cristo*, avendo cura di testimoniarla con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento. A questo proposito, le norme ricordano — e io stesso ho avuto modo recentemente di ribadirlo — il rilievo che deve essere dato ai momenti di silenzio sia nella celebrazione che nell'adorazione eucaristica. È necessario, in una parola, che tutto il modo di trattare l'Eucaristia da parte dei ministri e dei fedeli sia improntato a un estremo rispetto. La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come *un polo di attrazione* per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore. “Gustate e vedete quanto è buono il Signore!” (Sal 33 [34],9)».<sup>4</sup>

Oltre che da celebrare, la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia è anche da adorare e da contemplare:

«*L'adorazione eucaristica fuori della Messa* diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo. Approfondiamo nell'adorazione la nostra contemplazione personale e comunitaria, servendoci anche di sussidi di preghiera sempre improntati alla Parola di Dio e all'esperienza di tanti mistici antichi e recenti. Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico [...] potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria».<sup>5</sup>

### **3. L'Eucaristia sorgente ed epifania di comunione**

Mistero di luce, l'Eucaristia è anche sorgente e manifestazione di comunione: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4). Gesù non è rimasto nel cuore dei discepoli solo come un ricordo ma come il Vivente risorto e presente realmente sotto le specie del pane e del vino. L'Eucaristia è veramente il mistero di comunione di lui con noi e di noi con lui. Mediante l'Eucaristia il Signore trovò il modo di rimanere per sempre nella sua Chiesa e tre i suoi:

«Questo rapporto di intima e reciproca “permanenza” *ci consente di anticipare, in qualche modo, il cielo sulla terra*. Non è forse questo l'anelito più grande dell'uomo? Non è questo ciò che Dio si è proposto, realizzando nella storia il suo disegno di salvezza? Egli ha messo nel cuore dell'uomo la “fame” della sua Parola (cfr *Am* 8,11), una fame che si appagherà solo nell'unione piena con Lui. La comunione eucaristica ci è data per “saziarci” di Dio su questa terra, in attesa dell'appagamento pieno del cielo».<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Ib. n. 18.

<sup>5</sup> Ib. n. 18.

<sup>6</sup> Ib. n. 19.

Questa comunione eucaristica nutre continuamente la nostra *communio ecclesialis et fraterna*. Partecipando, infatti, all'unico Pane eucaristico noi formiamo il corpo che è la Chiesa. Proprio per questo, la comunione con Gesù deve tradursi in comunione con la Chiesa: in parole povere, la comunione con Gesù deve produrre il *sentire cum Ecclesia, vivere in Ecclesia, agere pro Ecclesia, amare Ecclesiam*. Il *sentire cum Ecclesia* deve contrastare il tanto diffuso e ormai banale *dissentire ab Ecclesia*.

L'Eucaristia diventa quindi epifania di ecclesialità, che in concreto significa amare il Papa, obbedire al suo magistero, vivere la sua parola che guida, orienta e illumina.

La comunione ecclesiale deve poi riflettersi nella comunione fraterna in comunità. Anche qui, al dissenso bisogna sostituire il consenso, fatto di carità, benevolenza, accoglienza, bontà. Un impegno eucaristico importante sarà quello concreto di obbedienza ai Superiori, che rappresentano per noi la voce e la guida della Chiesa. Dobbiamo vivere quindi una spiritualità di comunione che ci induce a sentimenti di affetto, comprensione e perdono.

Insomma la comunità deve avere «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

#### **4. L'Eucaristia, principio e progetto di missione**

Questa conversione eucaristica ci spingerà a un apostolato fatto con entusiasmo e gioia, così come i discepoli di Emmaus, che dopo aver riconosciuto il Signore, «partirono senza indugio» (Lc 24,33):

«Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano *l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare*».<sup>7</sup>

L'apostolo Paolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza. Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce *una consegna*, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società.

Per tale missione l'Eucaristia fornisce la forza interiore che diventa annuncio, testimonianza, martirio e un continuo rendimento di grazie:

«Un fondamentale elemento di questo *progetto* emerge dal significato stesso della parola «eucaristia»: rendimento di grazie. In Gesù, nel suo sacrificio, nel suo «sì» incondizionato alla volontà del Padre, c'è il «sì», il «grazie» e l'«amen» dell'umanità intera. La Chiesa è chiamata a ricordare agli uomini questa grande verità. È urgente che ciò venga fatto soprattutto nella nostra cultura secolarizzata, che respira l'oblio di Dio e coltiva la vana autosufficienza dell'uomo. Incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là dove si lavora e si vive — in

---

<sup>7</sup> Ib. n. 24.

famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita — significa, tra l'altro, testimoniare che *la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore*: «La creatura, senza il Creatore, svanisce». Questo riferimento trascendente, che ci impegna ad un perenne «grazie» — ad un atteggiamento eucaristico appunto — per quanto abbiamo e siamo, non pregiudica la legittima autonomia delle realtà terrene, ma la fonda nel modo più vero collocandola, al tempo stesso, entro i suoi giusti confini». <sup>8</sup>

## 5. La funzione di Maria e della Chiesa in ordine all'eucaristia

La Chiesa non celebra mai l'Eucaristia senza il riferimento a Maria, invocandola e chiedendo la sua intercessione materna.

C'è infatti intima relazione tra Maria e la Chiesa in ordine all'Eucaristia, come scrive un autore al riguardo:

«Maria generò il Cristo terreno, la Chiesa genera il Cristo eucaristico.

La vita di Maria fu tutta concentrata sull'educazione e sulla custodia di Cristo, la vita intima della Chiesa e la sua più assillante preoccupazione è la cura del tesoro dell'eucaristia.

Maria diede al mondo il Cristo terreno affinché il mondo fosse redento dall'immolazione della sua santa carne e da quella immolazione sbocciassero figli di Dio. Uguale scopo hanno il corpo e il sangue eucaristico nella Chiesa: generare, cioè, sempre nuovi figli di Dio.

Come Maria partecipò al sacrificio della croce, così tutta quanta la Chiesa partecipa al santo sacrificio della messa [...].

Maria è la celeste e autentica interceditrice presso il Figlio, la Chiesa è la terrena, autentica e onnipotente interceditrice dei suoi figli». <sup>9</sup>

Maria guida i fedeli all'Eucaristia, dice il Santo Padre (RMA n. 44), Inoltre Ella è loro modello di vita eucaristica per una triplice ragione:

nel rendimento di grazie e di lode al Padre col *Magnificat*;

nell'esperienza della grazia divina nella comunione eucaristica con Gesù, sull'esempio e con l'intercessione materna di Maria, la piena di grazia;

nell'invocazione dello Spirito Santo che come agisce sul pane e sul vino trasformandoli in corpo e sangue di Cristo e come ha adombrato Maria, divenuta santuario dello Spirito santo, così opera nell'anima dei fedeli, trasformandoli in templi della carità divina nella storia.

## 6. Il sogno delle due colonne di Don Bosco

«Vi voglio raccontare un sogno. È vero che chi sogna non ragiona, tuttavia io, che a voi racconterei persino i miei peccati, se non avessi paura di farvi scappar tutti e far cadere la casa, ve lo racconto per vostra utilità spirituale. Il sogno l'ho fatto solo alcuni giorni fa.

---

<sup>8</sup> Ib. n. 26.

<sup>9</sup> K. FEKES, *La Santa Chiesa*, Ed. Paoline, Alba 1965, p. 280s.

Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio, sopra uno scoglio isolato e di non vedere altro spazio di terra, se non quello che vi sta sotto i piedi. In tutta quella vasta superficie delle acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, le prore delle quali sono terminate da un rostro di ferro acuto a mo' di strale, che ove è spinto ferisce e trapassa ogni cosa. Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e si avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte loro, tentando di urtarla col rostro, di incendiarla o altrimenti di farle ogni guasto possibile.

A quella maestosa nave arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle, che da lei ricevono i segnali di comando ed eseguono evoluzioni per difendersi dalle flotte avversarie. Il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sovra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, a' cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: -- *Auxilium Christianorum*; - sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e, sotto, un altro cartello, colle parole: *Salus credentium*.

Il comandante supremo sulla grande nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, pensa di convocare intorno a sè i piloti delle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando il vento sempre più e la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi. Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna per la seconda volta intorno a sè i piloti, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa.

Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portar la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccati a catene. Le navi nemiche si muovono tutte ad assalirla e tentano ogni modo per arrestarla e farla sommergere. Le une cogli scritti, coi libri, con materie incendiarie di cui sono ripiene e che cercano di gettarle a bordo; le altre coi cannoni, coi fucili e coi rostri: il combattimento si fa sempre più accanito. Le prore nemiche l'urtano violentemente, ma inutili riescono i loro sforzi e il loro impeto. Invano ritentano la prova e sciupano ogni loro fatica e munizione: la gran nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta ne' suoi fianchi larga e profonda fessura, ma non appena è fatto il guasto spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano. E scoppiano intanto i cannoni degli assalitori, si spezzano i fucili, ogni altra arma ed i rostri; si sconquassano molte navi e si sprofondano nel mare.

[...] Il [...] Papa, sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e giunto in mezzo ad esse, la lega con una catenella che pendeva dalla prora ad un'ancora della colonna su cui stava l'Ostia; e con un'altra catenella

che pendeva a poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra ancora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui sedeva il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre. Alcune navicelle che hanno combattuto valorosamente col Papa vengono per le prime a legarsi a quelle colonne. Molte altre navi che, ritiratesi per timore della battaglia si trovano in gran lontananza, stanno prudentemente osservando, finché dileguati nei gorgi del mare i rottami di tutte le navi disfatte, a gran lena vogano alla volta di quelle due colonne, ove arrivate si attaccano ai ganci pendenti dalle medesime, ed ivi rimangono tranquille e sicure, insieme colla nave principale su cui sta il Papa. Nel mare regna una gran calma.

D. Bosco a questo punto interrogò D. Rua: - Che cosa pensi tu di questo racconto? D. Rua rispose: - Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, di cui esso è il Capo: le navi gli uomini, il mare questo mondo. Quelli che difendono la grossa nave sono i buoni affezionati alla santa Sede, gli altri i suoi nemici, che con ogni sorta di armi tentano di annientarla. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la divozione a Maria SS. ed al SS. Sacramento dell'Eucarestia. -

D. Bosco soggiunse: - Dicesti bene. Bisogna soltanto correggere un'espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla a petto di ciò che deve accadere. I suoi nemici sono raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se loro riuscisse, la nave principale.

Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio ! - *Divozione a Maria SS. - frequenza alla Comunione*, adoperando ogni modo e facendo del nostro meglio per praticarli e farli praticare dovunque e da tutti.

Buona notte».

## 7. Adoro te devote

«Voi, *consacrati e consacrate*, chiamati dalla vostra stessa consacrazione a una contemplazione più prolungata, ricordate che Gesù nel Tabernacolo vi aspetta accanto a sé, per riversare nei vostri cuori quell'intima esperienza della sua amicizia che sola può dare senso e pienezza alla vostra vita».<sup>10</sup>

Con Maria, donna eucaristica, preghiamo Gesù con le parole sublimi di San Tommaso d'Aquino.

Adóro te devóte, latens Déitas,  
quae sub his figúris vere látitas:  
tibi se cor meum totum súbicít,  
quia te contémpplans totum défícít.

Ti adoro devotamente, o Dio nascosto,  
davvero presente sotto questi segni:  
il mio cuore a te tutto si affida  
perché, contemplantoti, tutto viene meno.

---

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* (7 ottobre 2004) n. 30.



Visus, tactus, gustus in te fállitur,  
sed audítu solo tuto créditur.  
Credo quidquid dixit Dei Fílius;  
nil hoc verbo veritátis vérius.

In cruce latébat sola déitas;  
at hic latet simul et humánitas.  
Ambo tamen credens atque cónfitens  
peto quod petívit latro poénitens.

Plagas sicut Thomas non intúeor;  
Deum tamen meum te confíteor.  
Fac me tibi semper magis crédere,  
in te spem habére, te dilígere.

O memoriále mortis Dómini,  
Panis vivus vitam praestans hómini,  
praesta meae menti de te vívere,  
et te illi semper dulce sápere.

Pie Pellicánae, Jesu Dómine,  
me immúndum munda tuo sángine,  
cujus una stilla salvum fácere  
totum mundum quit ab omni scélere.

Jesu quem velátum nunc auspício,  
oro fiat illud quod tam sítio:  
ut, te reveláta cernens fácie,  
visu sim beátus tuae glóriae.  
Amen.

La vista, il tatto, il gusto, non ti percepiscono,  
ma solo per l'ascolto si crede con certezza.  
Credo tutto ciò che detto il Figlio di Dio;  
nulla è più vero di questa parola di verità.

Sulla croce solo la divinità era celata,  
qui anche l'umanità non appare,  
ma credendo e confessando entrambe  
chiedo ciò che chiese il ladrone pentito.

Non tocco le ferite come Tommaso,  
ma pur ti professo, mio Dio.  
Fa' che io creda sempre più in te,  
in te spero, ami te.

O memoriale della morte del Signore,  
pane vivo che dà la vita all'uomo,  
fa' che il mio spirito viva di te  
e abbia sempre il dolce gusto di te.

Come l'amorevole pellicano, o Gesù Signore,  
purifica me, immondo, col tuo sangue,  
di cui una goccia può purificare  
tutti i peccati.

Oh Gesù, che velato ora osservo,  
che tu possa dissetare la mia sete di te:  
affinché, scoperto il tuo volto,  
possa essere beato contemplando la tua gloria.  
Amen.